

Oggi consiglio regionale calabrese

## All'ordine del giorno giunta e presidente (ma nessuno ci crede)

La DC ha intrecciato incontri bilaterali - Manovre elettorali dell'ex presidente Ferrara

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Questa mattina si riunisce a Palazzo S. Giorgio di Reggio il Consiglio regionale calabrese con all'ordine del giorno l'elezione del nuovo presidente della giunta. Appuntamento importante ma che quasi sicuramente non approderà ad alcun risultato positivo vista la assoluta mancanza di una soluzione che predomina nel balletto degli incontri fra le quattro forze del centro sinistra. Il punto vero infatti del dibattito politico calabrese è che questa volta è stato eluso a causa delle pregiudiziali democristiane per cui si continua a girare a vuoto intorno a formule generiche e ripetitive senza la possibilità di intendere il rapporto col PCI nella piena conoscenza della stessa drammatica situazione calabrese invece richiesta.

La DC ha in particolare intrecciato in queste ore una serie di incontri bilaterali mentre i repubblicani hanno riunito a Vibo Valentia la loro direzione regionale approvando al termine la relazione del segretario Vita in cui si auspica una soluzione (ordinaria amministrazione, ministerialismo, assessorialismo), occorre evidentemente un'azione che vada in profondità, che affermi un modo nuovo di governare e un diverso uso del potere. E tutto ciò in una logica che non veda la sinistra chiusa arroccata ma aperta nel sostenere e sollecitare le forze più vive dell'area cattolica e della stessa DC.

Solo una siffatta operazione può permettere in Calabria un'autentica svolta rispetto alla « storia » impressa dalla DC e dal centro sinistra in anni e anni di governo. Una concessione ed un metodo che ieri, ad esempio, sono stati al centro di una nuova presa di posizione dei comunisti che ha trinito l'esperienza alla Regione Fittante — hanno contestato i metodi elettorali che già improntano l'attività del presidente dimissionato della giunta Ferrara.

I 340 miliardi delle zone interne — denuncia Pittante — sono in procinto di essere utilizzati a fini « particolari » dal presidente senza poteri Ferrarini che invia singoli progetti di Comuni e Comunità montane alla Cassa del Mezzogiorno per farli finanziare. Una selezione delle opere — insomma — degna di quell'uso del potere di cui si diceva prima.

fuga. Non giova infatti alla chiarezza delle posizioni limitarsi ad affermare, come fa Mancini, che non si fornino più giunte a direzione democristiana.

Questa affermazione ha un senso se tende a porre il problema della costruzione di un'alternativa alle vecchie formule con l'indicazione chiara della formazione di esecutivi in cui la sinistra unita assuma — con metodi e contenuti nuovi — la direzione della Regione, per assicurare alla Calabria una diversa prospettiva di risanamento e di rinnovamento. Altra cosa sarebbe se il problema della nuova direzione politica venisse concepito come puro e semplice cambio di guardia, un socialista magari al posto di un dc come presidente della giunta, in tal caso ci troveremmo di fronte a una posizione che certamente non potrebbe assumere il carattere dirompente e di novità di cui ha bisogno la Calabria.

Per lavorare e ragionare in grande — così come lo stesso Mancini auspica — per superare le debolezze che lo stesso esecutivo ha in un momento (ordinaria amministrazione, ministerialismo, assessorialismo), occorre evidentemente un'azione che vada in profondità, che affermi un modo nuovo di governare e un diverso uso del potere. E tutto ciò in una logica che non veda la sinistra chiusa arroccata ma aperta nel sostenere e sollecitare le forze più vive dell'area cattolica e della stessa DC.

Solo una siffatta operazione può permettere in Calabria un'autentica svolta rispetto alla « storia » impressa dalla DC e dal centro sinistra in anni e anni di governo. Una concessione ed un metodo che ieri, ad esempio, sono stati al centro di una nuova presa di posizione dei comunisti che ha trinito l'esperienza alla Regione Fittante — hanno contestato i metodi elettorali che già improntano l'attività del presidente dimissionato della giunta Ferrara.

I 340 miliardi delle zone interne — denuncia Pittante — sono in procinto di essere utilizzati a fini « particolari » dal presidente senza poteri Ferrarini che invia singoli progetti di Comuni e Comunità montane alla Cassa del Mezzogiorno per farli finanziare. Una selezione delle opere — insomma — degna di quell'uso del potere di cui si diceva prima.

Il PSDI garante dell'attuale potere

## La DC in Sardegna rispolvera Ghinami (il resto si vedrà)

crisi - Tutto funzionale ai giochi di corrente Nessuna preoccupazione per l'incalzare della

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La DC sarda propone ancora Ghinami. Diviso da beghe interne e lacerato dai giochi di corrente, il partito dello scudo crociato fa nuovamente affidamento sul presidente socialdemocratico uscente per un pentapartito che confermi la discriminante anticomunista. Una soluzione che ha ampiamente dimostrato di non essere adeguata ad affrontare i gravissimi problemi della nostra Isola. Ma la DC preferisce il gioco del ripio. Vuole congelare la crisi fino alle prossime amministrative di giugno. Poi — pensano i suoi esponenti — si vedrà.

Il tempo evidentemente potrebbe giocare a loro favore: perciò i massimi rappresentanti della Democrazia cristiana in Sardegna non si preoccupano se la crisi economica e sociale nel frattempo raggiungerà e supererà il livello di guardia. A loro interessa soltanto conservare il potere. Ghinami, socialdemocratico, sarebbe una buona garanzia. La decisione di lasciarlo a capo della giunta sarda è stata presa dal Comitato regionale della DC.

L'organo scudocrociato, riunito per preparare il piano d'azione, ha anche deciso in un momento particolarmente difficile, costellato di liti per il potere all'interno del partito, di rinviare la nomina del segretario regionale. La direzione regionale dello scudocrociato sarà assunta da una specie di direttorio, un « organismo di gestione » presieduto da un coordinatore che avrà il compito di guidare la DC fino alla imminente scadenza elettorale.

Aria di stagnazione perciò in casa democristiana. Ma gli altri partiti, come si pongono di fronte ai gravi problemi posti dalla acutissima crisi isolana? Stando alle proposte, la DC dovrebbe trovarsi alquanto isolata.

Il PSI ha tempo va so-

stenendo la tesi dell'unità autonomistica, « come una formula in grado di far uscire la Sardegna dal tunnel della crisi. Il PRI appare ugualmente schierato su questa linea. Così pure, all'ultima si è schierato il PSDI, scottato certamente dal continuo voltafaccia della DC. Ma questi partiti non si muovono evidentemente in conseguenza delle dichiarazioni fatte. Appaiono ancora in posizione subalterna al partito democristiano. Se la DC rifiuta l'unità autonomistica e riconferma con insistenza la discriminante a sinistra nei confronti del PCI, come è possibile entrare a far parte di un esecutivo in cui sia presente lo scudo crociato? Si preferisce congelare i problemi della Sardegna ed acuire la crisi con un « revival » della giunta Ghinami, oppure è venuto il momento di scelte autonome? La DC — occorre ricordarlo — non ha la maggioranza assoluta, non può fare a disparte all'interno della Regione Sarda: ci può anche essere una alternativa, come dimostrano i numeri.

Il PCI dal suo canto ha riproposto con forza la esigenza, non dei comunisti ma dell'intero popolo sardo, di un governo di unità autonomistica senza nessuna discriminazione a sinistra. Lo ha detto il segretario regionale del nostro partito compagno Gavino Angius, intervenendo ieri mattina al Consiglio nel dibattito sul bilancio tecnico.

Il modo in cui si va sviluppando la crisi — ha detto il compagno Angius — non soddisfa assolutamente il nostro partito. La caduta della giunta Ghinami è un fatto politico ben preciso. Non si è trattato — come dalla DC e da altre parti si vuol far credere — di un « incidente tecnico » dovuto al capriccio di « franchi tiratori ». E' vero che esiste una sorta di « pattuglia acrobatica » pronta a cimentarsi con le palline nere nei momenti più propizi. Ma il partito di maggioranza relativa deve rendersi conto che c'è stato un voto del Consiglio regionale, espressione di una chiara volontà politica.

E' arrivato il momento di assumere decisioni nette. La DC non può da una parte riconoscere la gravità della crisi economica, sociale, politica, mentre dall'altra parte propone soluzioni inadeguate. Se esiste, come esiste, una larga concordanza sulla gravità dei problemi e sulla necessità di affrontarli nella maniera più organica possibile, non si possono avanzare ipotesi di soluzione che escludano la più saggia partecipazione delle forze politiche, democratiche e autonomistiche al governo della Regione Sarda.

Forse per la prima volta — ha affermato Angius — è possibile registrare nelle forze sociali il segnale di un chiaro indirizzo politico: non si può rispondere a queste istanze con intenti dilatori. La giunta di unità politica e tecnica, ritenuta la soluzione ottimale, ma non ancora proponibile. Si propone invece una giunta di transizione.

Angius ha rifiutato, a nome del PCI, quest'ultima proposta, chiedendo agli altri partiti la forza di essere conseguenti: se la soluzione politica dei problemi suggerisce la soluzione della giunta unitaria, si abbia il coraggio di assumerla, senza compromessi o deviazioni, senza dover attendere il suggerimento del « modello romano ».

La peculiarità della questione sarda impone scelte diverse, perché diverse sono le condizioni politiche. La crisi va risolta qui, in Sardegna.

Il PCI — ha concluso il compagno Angius — non dice di avere qualità maturatrici in ordine alla crisi che travaglia l'Isola, ma una sua partecipazione al governo sardo deve essere considerata come necessaria fase per giungere ad un momento politico più intenso ed unitario. Esistono le premesse per una svolta immediata e decisiva nella politica regionale: operiamo affinché si traducano in atti concreti e conseguenti.

9. P.

## Saverio Mammoliti ha preteso il trasferimento a Cinquefronti

# Il boss in prigione ma a due passi da casa

La lunga trattativa che ha preceduto la resa del capo della nuova mafia calabrese — Durante la latitanza il matrimonio e la nascita di due figli — Gli restano da scontare ancora cinque anni

Dal nostro inviato

PALMI (RC) — Da ieri pomeriggio, dopo la sua « resa » alla Giustizia, Saverio « Saro » Mammoliti, il 3enne boss della nuova mafia calabrese, è rinchiuso nel carcere di Palmi. Ma si tratta solo di un parcheggio in quanto nelle prossime ore sarà certamente trasferito nel carcere di Cinquefronti, a pochi chilometri da casa sua. Pare sia stata proprio questa una delle condizioni pretese dal boss per accettare di concludere improvvisamente i suoi otto anni di latitanza. Ora potrà scontare i pochi anni di detenzione che gli restano (pare siano 4,5 al massimo) a pochi passi dalla giovane moglie, regolarmente sposata durante la sua latitanza d'oro, con la quale si è appreso che, nonostante le ricerche della polizia di tutta Italia, ha avuto anche due bambini.

Ieri, al momento della « resa », don Saro non ha voluto smentire la sua fama di « boss dei boss ». Indossava un elegantissimo Principe di Galles, tagliato su misura da una grande sartoria romana, ed ha annunciato spavaldo che « mi hanno sempre calunniato: ora è giunto il momento della verità ». Saro Mammoliti è indicato da anni come il cervello della « ndrangheta », un ex guardiano abusivo (a 19 anni) che oggi è capace di impartire ordini anche a quel Gerlando Alberti, boss della mafia siciliana trapiantato al Nord.

Difficilmente don Saro dovrà rispondere del grosso traffico internazionale di diamanti e stupefacenti che la FBI ritiene diriger proprio lui anche con frequenti spostamenti personali nelle « centrali » di Amsterdam e New York. Nei confronti del-



la Giustizia Saro Mammoliti vanta, a conti fatti, un bilancio certamente per lui negativo. Parallelamente alla crescita del suo potere ai vertici della « ndrangheta » sono piovute sul suo capo accuse sempre più gravi, raramente però suffragate da prove concrete. Così, come è nella tradizione dei boss del suo rango, è cresciuta proprio nei tribunali la sua fama di « intoccabile ».

Le assoluzioni per « insufficienza di prove », gli « annullamenti » di pesanti sentenze e i condoni hanno seguito di pari passo la sua carriera. Appena 22enne viene assolto, assieme a tre suoi accoliti, dall'accusa di aver organizzato l'opinione pubblica gli attribuita.

L'invenzione del « racket dell'integrazione dell'olio » (centinaia di milioni all'anno che finiscono nelle casse del-

la « ndrangheta »), che tutti gli riconoscono, gli procura solo una blanda condanna nel 1970 e nel gennaio del '72 la Cassazione annulla una sentenza che lo condanna a sei anni per una rapina a mano armata in un cantiere edile. Poi, il 12 dicembre del '72, evade — uscendo tranquillamente dal portone principale del carcere di Nicotera. Da quel momento il suo nome entra ufficialmente nell'albo d'oro della « ndrangheta ».

Mammoliti — braccato dalla polizia — si trasferisce a Roma dove conduce una lussuosa vita da play boy alla moda. Le migliori auto sportive, gli abiti confezionati dalle sartorie più rinomate, gli spallacci delle porte degli ambienti più esclusivi. Diventa così l'uomo delle pubbliche relazioni della nuova mafia. Quando, nel luglio del '73, la « ndrangheta » rapisce il

giovane Paul Getty, che frequentava nella capitale gli stessi ambienti di Mammoliti, si fa subito il nome di don Saro come uno dei cervelli del sequestro. Ma i giudici di Lagonegro, che lo processano per il rapimento e per la mutilazione dell'orecchio del giovane miliardario americano, sono costretti ad assolverlo per insufficienza di prove. Lo condannano solo per associazione a delinquere e per spaccio e detenzione di eroina in base ad un preciso rapporto di due investigatori americani della Sezione Narcotici della FBI.

Un'altra assoluzione, la guadagna nel marzo del '76 alla Corte d'Assise di Palmi, nonostante la testimonianza di due carabinieri che avevano avuto con lui un conflitto a fuoco sull'Aspromonte. Nel '79 Mammoliti è tra i principali imputati del processo di

Reggio Calabria contro il boss della nuova mafia, ma la condanna ad altri nove anni per associazione a delinquere si riduce a tre dopo vari appelli e condoni. Nel frattempo era stato pure assolto a Milano dall'accusa di essere il cervello dei sequestri Boroli e Giorgetti (conclusi con la morte dell'ottaggio), mentre a Roma il giudice istruttore Impisato lo incrimina per un'altra sfila di sequestri di persona e per l'eliminazione dell'altro boss calabrese Totò D'Agostino « giustiziato » davanti a un bar a Parigi.

Oltre a quello dell'imprenditore romano Nicola D'Amico gli vengono attribuiti infatti i sequestri Lamborghini, Grazioli, Sonnino e quello (in società col Clan dei Marsigliosi) di Giovanna Amati. Ma pare che l'incriminazione che Mammoliti teme di più sia quella, emersa durante il « processo » di Reggio, per l'attentato all'imprenditore messinese Sebastiano Russotto. Attentato ad una cinquantina di chilometri da Cinquefronti, la boss sta realizzando su centinaia di ettari del tratto più bello della costa tirrenica calabrese acquistati negli ultimi anni a prezzi di « favore » da rappresentati di due misteriose società romane: la « Uranio e diamante » e la « Due pini ».

Qualche mese fa queste due società hanno ceduto tutti i loro beni, del valore di diversi miliardi, alla signora Caterina Nava in Mammoliti, moglie appunto di don Saro.

Gianfranco Manfredi

Nella foto: Saverio Mammoliti intervistato da un giornalista di un settimanale

Il provvedimento riguarda il consigliere reggino della DC e altre otto persone

## Rinviato a giudizio Francesco Macri

Cinque anni fa la richiesta del PM - Sotto accusa il periodo d'oro della gestione Macri dell'Antimalarico - Sopraffazioni e clientelismo spregiudicato - Complicità e connivenze per ostacolare la giustizia

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Per concorso in peculato, falso ideologico ed interesse privato in atti d'ufficio è stato rinviato a giudizio il consigliere regionale democristiano Francesco Macri, una delle più chiacchierate figure del notabilato democristiano: dopo cinque anni, dalla proposta di rinvio a giudizio avanzata dal pubblico ministero, dottor Guido Papalia, il giudice istruttore, dottor Brenno Nalli, ha posto fine ad una lunga vicenda ricca di risvolti e di pressioni politiche che aveva offerto un significativo spaccato delle miserie e dell'arroganza democristiana nell'esercizio del potere.

Assieme a Francesco Macri, noto in tutta Italia come « Ciccio Mazzetta », risponde il consigliere regionale democristiano Pierluigi Mastoro di Meda e Arturo Trovino di Leco (per forniture di disinfettanti ed insetticidi del valore di alcune migliaia di lire mai pervenuti al Comitato antimalarico di Reggio Calabria); il rappresentante del Commercio, Domenico Morabito, per concorsi interni, di cui molti con un solo candidato.

Inammissibili tolleranze e prezzi tre-quattro volte superiori a quelli di mercato; l'ex ragioniere capo della Provincia, Nunzio Foti; l'ex segretario generale della Provincia, dottor Giuseppe Tassone; il segretario dell'Antimalarico, Paolo Provazza, dipendente dell'Amministrazione provinciale e Santo Marchese, anch'egli dipendente della Provincia; l'ex medico provinciale, dottor Antonio Lania, convertitosi al Movimento sociale italiano, i domandati del suo pensionamento.

L'indagine della Magistratura riguarda il periodo « aureo » della gestione Macri all'Antimalarico (1973-75), ricco di illegalità, sopraffazioni e clientelismo più spregiudicato: su un bilancio non realistico perché basato su presunte voci di entrata, il personale, con le assunzioni provvisorie ma ripetute da tre mesi in tre mesi — fu portato a ben 37 unità senza che ve ne fosse alcun bisogno; oltre sedici milioni di lire (in appena due anni) furono distribuiti ai commissari di 19 esami per concorsi interni, di cui molti con un solo candidato.

Inammissibili tolleranze e prezzi tre-quattro volte superiori a quelli di mercato; l'ex ragioniere capo della Provincia, Nunzio Foti; l'ex segretario generale della Provincia, dottor Giuseppe Tassone; il segretario dell'Antimalarico, Paolo Provazza, dipendente dell'Amministrazione provinciale e Santo Marchese, anch'egli dipendente della Provincia; l'ex medico provinciale, dottor Antonio Lania, convertitosi al Movimento sociale italiano, i domandati del suo pensionamento.

complicità hanno, certo, finora ritardato il corso della giustizia: ci fu, persino, un maldestro tentativo — fortunatamente andato a vuoto e prontamente denunciato dai consiglieri regionali comunisti — dell'allora procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro, Bartolomei, di sottrarre l'inchiesta ai giudici naturali chiedendo in visione gli atti processuali. Francesco Macri, allora vice segretario provinciale della Democrazia cristiana, nonostante il mandato di cattura, non fece un solo giorno di galera: dalla sua latitanza iniziava, però, questi mesi di latitanza, di cui si parla di più minacciosi di lavoro per il suo crollo: si costituì, consegnandosi in un ospedale per sofferenza al cuore, quando fu certo che gli sarebbe stata accordata la libertà provvisoria.

Ora, alla vigilia elettorale, Francesco Macri dovrà comparire, forse a giugno, davanti al Tribunale di Reggio Calabria per rispondere di un aspetto dei suoi molteplici interessi ed incarichi: il grande notabile « Taurianova », che, nonostante il suo modesto stipendio di profes-

sore, possiede un parco di auto e viaggia in Rolls-Royce, è stato anche presidente del Comitato provinciale caccia dove aveva costituito un vero e proprio mini-esercito con un illegale battezzato imposto alle decine di migliaia di cacciatori.

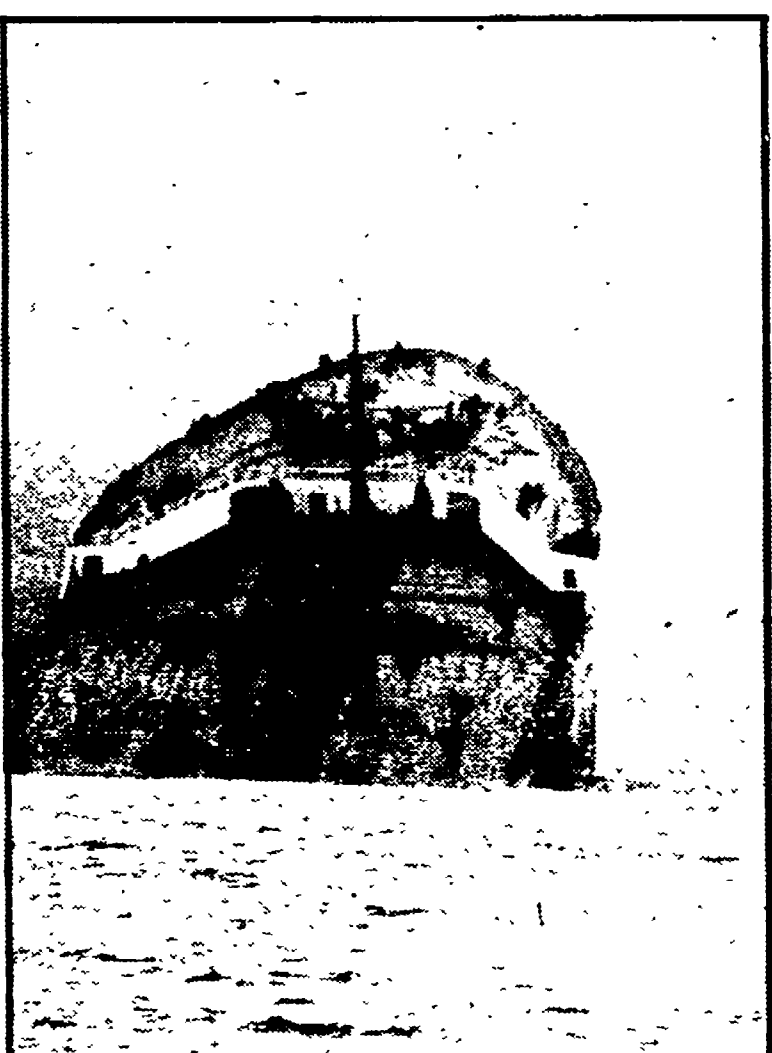
Ma, dove il « clan Macri » ha eletto il suo « capoluogo », è proprio in casa « Taurianova », dove la « sua maggioranza » al Consiglio comunale gli consente di entrare ed uscire dai confini dell'ufficio con estrema disinvoltura, dove l'ospedale è stato ridotto in condizioni che risentano l'ingabbiatura, dove parenti, amici e famiglie del chiacchiere di partito minacciano di rivolgergli nel suo crollo: si costituì, consegnandosi in un ospedale per sofferenza al cuore, quando fu certo che gli sarebbe stata accordata la libertà provvisoria.

Ora, alla vigilia elettorale, Francesco Macri dovrà comparire, forse a giugno, davanti al Tribunale di Reggio Calabria per rispondere di un aspetto dei suoi molteplici interessi ed incarichi: il grande notabile « Taurianova », che, nonostante il suo modesto stipendio di profes-

Questa sorta di « immunità » — assieme al potere reale esercitato pesantemente nell'ospedale e nel Comune di Taurianova — hanno consentito a Ciccio Macri di allungare le « sue mani » su altre leve: ora, con il suo rinvio a giudizio, una prima breccia è stata aperta nella fitta rete che aveva protetto i suoi affari. Deve rispondere di circostanze precise tra cui quella di aver fatto alterare i prezzi per le forniture di « provviste » del trenta per cento; di avere ordinato a società inesistenti e dai nomi fantasiosi prodotti regolarmente pagati; di avere « disinfectato » nel '73 il laghetto di Saline mentre ciò era avvenuto nel 1971 con altra gestione.

Sembrerebbe, dunque, che « Ciccio Mazzetta » nella sua ricca e molteplice attività amministrativa sia proprio scivolato nel ciclo classico, e una « polposa buccia di banana ». E' proprio così? Non ci sembra specie se le altre inchieste tuttora in corso, dovessero finalmente giungere a conclusione.

Enzo Lacarla



La conferma al Consiglio provinciale di Sassari

## Sarà recuperata la nave «Klearchos» affondata al largo di Olbia

A bordo un pericoloso carico di veleni - Una proposta di legge PCI presentata alla Camera

L'assessore alla Sanità della provincia di Sassari Desini ha annunciato ieri, durante una seduta del consiglio provinciale, che il governo si è impegnato per il recupero della nave greca Klearchos affondata con a bordo un pericoloso carico di veleni nell'estate scorsa. L'annuncio è scaturito da un incontro che una delegazione di politici sardi ha avuto con il ministro della Marina mercantile Signorello.

Quest'ultimo ha informa-

to la delegazione sarda che il governo sta approntando un decreto legge per il recupero della nave greca Klearchos affondata con a bordo un pericoloso carico di veleni nell'estate scorsa. L'annuncio è scaturito da un incontro che una delegazione di politici sardi ha avuto con il ministro della Marina mercantile Signorello.

Questa sorta di « immunità » — assieme al potere reale esercitato pesantemente nell'ospedale e nel Comune di Taurianova — hanno consentito a Ciccio Macri di allungare le « sue mani » su altre leve: ora, con il suo rinvio a giudizio, una prima breccia è stata aperta nella fitta rete che aveva protetto i suoi affari. Deve rispondere di circostanze precise tra cui quella di aver fatto alterare i prezzi per le forniture di « provviste » del trenta per cento; di avere ordinato a società inesistenti e dai nomi fantasiosi prodotti regolarmente pagati; di avere « disinfectato » nel '73 il laghetto di Saline mentre ciò era avvenuto nel 1971 con altra gestione.

Sembrerebbe, dunque, che « Ciccio Mazzetta » nella sua ricca e molteplice attività amministrativa sia proprio scivolato nel ciclo classico, e una « polposa buccia di banana ». E' proprio così? Non ci sembra specie se le altre inchieste tuttora in corso, dovessero finalmente giungere a conclusione.

scritti, favorisce in maniera smisurata le società private concessionarie delle autostrade che, non avendo più la « concorrenza » del treno potranno ottenere il monopolio delle comunicazioni, e si sa quale servizio pubblico i privati offrono alla collettività!

« L'economia di tutto un fondamentale comprensorio della Calabria — ci dice Franco De Luca, della segreteria di zona del PCI — viene a essere attaccata dalla decisione della direzione delle FS ».

Tutto il movimento democratico in questi anni si è battuto per ottenere nuovi insediamenti industriali, per sviluppare in maniera equilibrata il turismo, rinnovare l'agricoltura, ma tutti questi sforzi trovano ostacoli talvolta insormontabili proprio nelle decisioni di enti e istituti pubblici, o di competenze regionali o governative, organismi diretti dalla DC e dal centro sinistra ».

Antonio Prelli

Soppressi alcuni treni su un'importante linea costiera della Calabria

## Come le FS favoriscono le autolinee dei privati

I sindacati respingono la decisione e chiedono il potenziamento della ferrovia — DC e centrosinistra disattendono le premesse dello sviluppo

Questo tratto ferroviario gravitano i comuni di Tropea, Ricadi con Capo Vaticano, Nicotera, Briatico, Barghelia, Vibo Marina, il cui volume di traffico turistico in questi anni è cresciuto ampiamente. D'altra parte i dati dell'anno scorso mostrano che il traffico di passeggeri non è aumentato di un solo passeggero. La direzione delle Ferrovie dello Stato, e da essi verrebbe evidente la conferma della sterilità delle proposte sindacali. In più, vi è da rilevare che la zona di Vibo Marina è un'area industriale con centinaia di occupati e un traffico merci notevole, la soppressione dei collegamenti ferroviari col Nord d'Ita-

lia non può che rappresentare un nuovo e pesante ostacolo allo sviluppo delle industrie presenti.

In tutta questa vicenda si è inserita una iniziativa dal tono chiaramente elettorale, il che non può che turbare la serenità del senatore dc Murru, il quale ha inviato una lettera a tutti i capostazione e ai sindaci della zona in cui assicura che il tratto ferroviario non sarà smantellato avendo lui parlato col direttore compartimentale delle Ferrovie: intanto tre treni sono stati appunto già soppressi.

La smantellazione di questo fondamentale tratto ferroviario, accanto ai disagi già de-

La smantellazione di questo fondamentale tratto ferroviario, accanto ai disagi già de-